

Parco nazionale del Pollino: Non ci resta che attendere un nuovo commissario.

Come il solito all'approssimarsi della data d'uscita di questo giornale, nella riunione di redazione il direttore m'incarica di scrivere un "pezzo" sul Parco.

Ogni volta sudo freddo.

Cosa scrivere di nuovo, d'interessante, che possa informare i nostri lettori sullo stato della gestione della natura del parco nazionale più grande (forse) d'Italia?

Mi preparo una scaletta degli argomenti da trattare, consulto fonti ufficiali, faccio un giro di telefonate presso gli amici e gli addetti ai lavori, frequento la piazza, intervisto i sostenitori del Parco (pochi) e i denigratori (tanti), infine, aggiungo a questa miscellanea di notizie gli umori dei vari visitatori con i quali, per la mia attività di guida, mi incontro quotidianamente.

Fermo restando che organizzare un territorio così vasto, con oltre 170.000 persone, con mille problemi, con mille esigenze è un'impresa davvero ciclopica.

Che si tratti di una matassa estremamente complicata e di difficile sbroglio è altrettanto certo. Tuttavia l'accusa più grave che viene mossa a questa dirigenza è la totale incapacità di darsi un programma, di porsi un obiettivo, in sostanza, di incominciare da qualsiasi parte, a dipanare la suddetta matassa.

A caldo, la prima impressione che ottengo è la seguente: **non ci resta che attendere un nuovo commissario.**

Con la certezza matematica che a furia di cambiare direzione all'Ente Parco nazionale del Pollino, forse e per caso, il governo di turno manderà, con o senza intesa con le regioni interessate, un dirigente con le idee chiare e in grado di agire.

Dopo la prima impressione a caldo, a mente fredda, analizziamo i fatti.

Dai comunicati ufficiali – per intendersi, i comunicati-stampa - emessi dall'omonimo ufficio dell'Ente – unico organismo, oltre la tradizionale conferenza di fine anno, per avere notizie di cosa "bolle in pentola" negli uffici direzionali dell'Ente Parco nazionale del Pollino, emerge un'attività dirigenziale mediocre, poco attiva e senza obiettivi; *il presidente presiede alla festa delle Bande musicali a Laino Borgo, la comunità del Parco approva il bilancio dell'Ente, sono stati trovati altri fondi per gli LSU (fino a dicembre del 2003), forse il parco sarà riprogettato, il direttore facente funzione ha avuto la proroga dell'incarico (fino al 31 ottobre 2003), il ministero dell'ambiente ha stanziato ics per la ricostruzione dei rifugi di Pedarreto e Colle Ruggio, escursioni gratis nel parco per chiunque degli ospiti residenti nelle strutture alberghiere a causa di un accordo stipulato tra il presidente e l'associazione delle Guide, incontro per il museo del lupo ad Alessandria del Carretto (solo passi avanti per la realizzazione) ma di fatto è tutto ancora in alto mare, la tenuta della principessa porta d'accesso al parco presentata dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente l'ipotesi progettuale.*

Come dire che da giugno 2003 (ma anche da prima -N.d.R.) l'attività di "pensiero" che precede la progettazione e poi la messa in cantiere e la realizzazione delle opere è ridotta al lumicino.

L'unico e solo cantiere aperto e chiuso entro i tempi previsti dal capitolato d'appalto è stato il primo stralcio di sentieristica cosiddetto "nel cuore del parco" che prevedeva la realizzazione, il ripristino e la segnaletica di trenta km di percorsi nei comuni di Viggianello, San Severino Lucano e Rotonda. Insieme a questa prima rete sentieristica furono realizzati una serie di piccoli parcheggi e un vivaio sperimentale.

Inutile dire che fine hanno fatto queste opere. Il vivaio è stato distrutto, le piante messe a dimora, distrutte, la recinzione, distrutta, i sentieri sono infestati dalle erbacce, la segnaletica a vernice in parte divelta, alcuni cartelloni contengono ancora le tabelle “segnaletica in allestimento”, altri sono vuoti.

Altro cantiere aperto da innumerevoli anni (centri visita), fuori tempo massimo, è ancora in alto mare. Di fatto le strutture sono state ultimate, mancano ancora gli allestimenti, non esiste un piano organico di gestione (non si capisce chi li terrà aperti), mentre il centro visita – il primo individuato dall’Ente (dal 1994) – di Civita è ancora in fase di progettazione.

Non parliamo della sentieristica, ancora in fase di progettazione, anche se qualche comune o Comunità Montana procede per conto proprio e spesso senza nessun raccordo con l’Ente Parco per cui accade che i percorsi pedonali sono realizzati con il bob-kart (piccolo escavatore), sono segnati con vernice celeste, verde e gialla, con indicazioni in fotocopia incollate su tabelloni di fortuna.

Altro intervento urgente è la tabellazione: quanto meno quella relativa al perimetro esterno del Parco. Dopo un primo e timido tentativo di porre dei grossi cartelloni (13) nei punti più importanti (uscite autostradali, intersezioni con superstrade) si ricorse alla solita gara d’appalto.

La società vincitrice della gara d’appalto (dal 1999) attende istruzioni.

I progetti di conservazione - studio del lupo, introduzione dei grifoni, del cervo – ereditati dalla precedente presidenza, stentano a decollare.

La “macelleria del parco” ottenuta con l’apertura selettiva della caccia al cinghiale non si sa quanto fattura.

Queste sono solo delle piccole e personali considerazioni.

D’altro canto la posizione della stampa locale è di due ordini.

I quotidiani e periodici calabresi pubblicano – in modo asettico – solo i comunicati stampa dell’Ente con qualche eccezione per la Gazzetta del Sud (insieme con questo giornale) che per un lungo periodo ha pubblicato numerose lettere di protesta dell’ex presidente Tripepi. Visto da quale pulpito veniva non hanno suscitato nessun interesse.

Invece molto dura è la campagna di stampa portata avanti da alcuni quotidiani lucani.

Nell’indifferenza (apparente- N.d.R.) della presidenza del Parco che prosegue imperterrita verso la catastrofe e il collasso dell’idea-parco.

Infine, c’è una popolazione completamente indifferente (quella calabra), nettamente contraria (quella lucana) al parco come volano di sviluppo ecosostenibile.

E qui entriamo - con l’auspicio che, nonostante la divergenza d’idee e in nome della libertà di stampa e di critica, non ci becchiamo una querela – nelle questioni politiche (sia di destra che di sinistra).

Purtroppo, mentre il buon senso vuole che la tutela del territorio sia di tutti, questo governo con la revoca a se della preparazione di un testo unico sull’ambiente, dimostra che vuole attuare una politica ambientale senza vincoli, senza limiti, senza barriere, senza organi consultivi e deliberativi.

Di riflesso il primo esito di questa politica condotta in modo spregiudicato e senza pietà dal Ministro dell’Ambiente ha ottenuto – salvo rare eccezioni – l’occupazione di quasi tutti i posti di presidente degli Enti parco. Non ha importanza se si andava a sostituire un dirigente in gamba (parco nazionale Gran Sasso Monti della Laga, Cilento, Foreste Casentinesi, Abruzzo ecc) oppure un funzionario scadente. L’ordine perentorio è: attuare lo spoil-system.

Da oltre un anno non si chiude il concorso per direttori di parco, per cui molte aree protette sono rette da direttori facenti funzione, con grossi dubbi sulla legittimità degli atti da loro stipulati.

Altro tassello da eliminare (vincolo) previsto dalla Legge quadro 394/91 sono gli Enti parco. Basta un uomo di fiducia del ministro per portare avanti la baracca.

Nonostante ciò (c'è ancora una legge dello stato che impone la costituzione degli Enti parco), sul Pollino la lista dei nomi è in tasca del ministro da oltre un anno.

Abbiamo seri dubbi sulle capacità d'alcuni componenti in quanto sono frutto di meri accordi politici nonostante la legge parli chiaro sulla capacità e sul curriculum che ogni designato deve avere per aspirare al posto di consigliere di Ente Parco.

A fine ottobre scade l'incarico al direttore facente funzioni. Dalle prime indiscrezioni raccolte – non ufficiali – non sarà confermato: di conseguenza si crea una nuova vacatio dirigenziale.

I concorsi sono ancora allo stato di espletamento delle prove selettive (alcuni), altri sono oggetto d'indagine della magistratura a causa di denunce di presunti brogli; altri bisogna ancora bandirli.

Di questo passo prima di avere una pianta organica definitiva ci vorranno almeno altri cinque anni.

Nello stesso tempo – se si fa eccezione di un sindaco di un piccolissimo comune del Parco – sembra che nessun altro primo cittadino osi muovere una seppur piccola critica al presidente.

Abbiamo superato il consenso bulgaro; ci dirigiamo verso un consenso irakeno.

Perfino le associazioni ambientaliste, un tempo battagliere e sempre in prima fila, quando si trattava di denunciare danni o iniziative poco confacenti con la tutela dell'ambiente, tacciono.

Si va verso i risultati delle prossime elezioni di primavera e forse le elezioni politiche del 2005?

Nel frattempo alla luce di quanto su scritto (e di quello non scritto) questo presidente (forse non per colpa sua), un tempo commissario, ha fallito su tutta la linea.

Non ci sono più margini di manovra per continuare con questa gestione arrogante, politicizzata, priva di qualsiasi obiettivo se non quello di spendere i tanti (o pochi) quattrini ancora in cassa, frutto di accumuli di tanti trasferimenti dello Stato a partire dal 1989.

Non ha importanza come sono stati o come si spendono (la relazione ai componenti della Commissione Ambiente della Camera non ne parla). Piuttosto, dal grafico allegato, si evince che le azioni che hanno causato l'impegno di spesa di oltre 23 miliardi di vecchie lire sono dovute al piano economico elaborato dal direttore Formica e non dalla nuova direzione.

Dopo che le giacenze di cassa siano azzerate cosa accadrà?

In primo luogo, è da preoccuparsi del fatto che la superficie del Parco nazionale del Pollino sia stata ridotta di oltre 21000 ettari (171.132)¹, perdendo così due primati: essere il parco più esteso d'Italia ed essere l'ente che riceve il finanziamento più cospicuo per la gestione.

In secondo luogo si corre il rischio che i fondi ordinari provenienti dal Ministero dell'Ambiente, già ridotti del 15% a causa dell'ultima finanziaria (non sappiamo ancora cosa prevede la nuova legge finanziaria) siano appena sufficienti a pagare gli stipendi e la corrente.

Malgrado ciò il Ministero continua a proporre l'istituzione di nuovi parchi nazionali (è stato appena istituito quello della Sila, nominato il presidente ma senza Ente parco – è un caso? –; è di prossima istituzione quello della Murgia pugliese e della Val d'Agri).

Con quali soldi?

Non ci resta che aspettare un nuovo commissario....

¹ Elenco ufficiale delle aree naturali protette in Italia a cura del ministero dell'ambiente – 4^a edizione – ultimo aggiornamento 10 luglio 2002, pag. 1.

Emanuele Pisarra